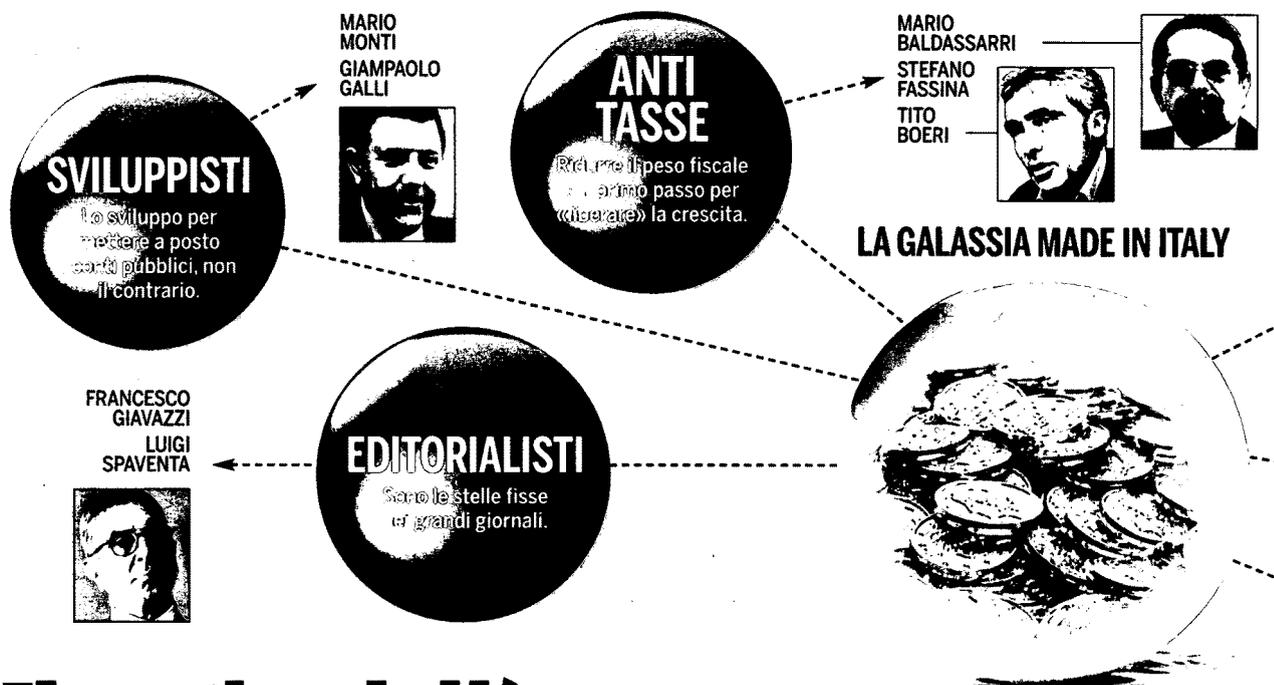


ATTUALITÀ

AGF (1); GETTY IMAGES (2); ELCONBERG (3); IMAGO ECONOMICA (10)



## Il risiko dell'economista

**S**ilenti proprio non sono, dato che continuano a ricevere premi, attestati, posti nei governi e nelle banche, mentre giornali e riviste pubblicano, pagandole profumatamente, le loro analisi e previsioni. Tanto vale, allora, lasciar perdere le invettive, dimenticare le lavate di capo della regina Elisabetta II d'Inghilterra o di Giulio Tremonti e giocare anche noi al risiko dell'economista. Chi sono i migliori del 2010, a chi guardare nel 2011, su quali scenari orientare le nostre scelte di risparmiatori e consumatori o, più tristemente, di contribuenti?

**Nouriel Roubini**, superstar da quando ha convinto tutti di avere capito la grande crisi, ha stilato per *Forbes* la sua classi-

### IDEE PREZIOSE

Chi sono i migliori studiosi di crisi, mercati e valute? E chi seguire per capire come sarà il 2011? Ecco una mappa ragionata delle star americane che fanno opinione. E dell'intelligenza italiana. Che su euro, tasse e debito pubblico si confronta in casa, ma si dà battaglia anche all'estero.

di Stefano Cingolani

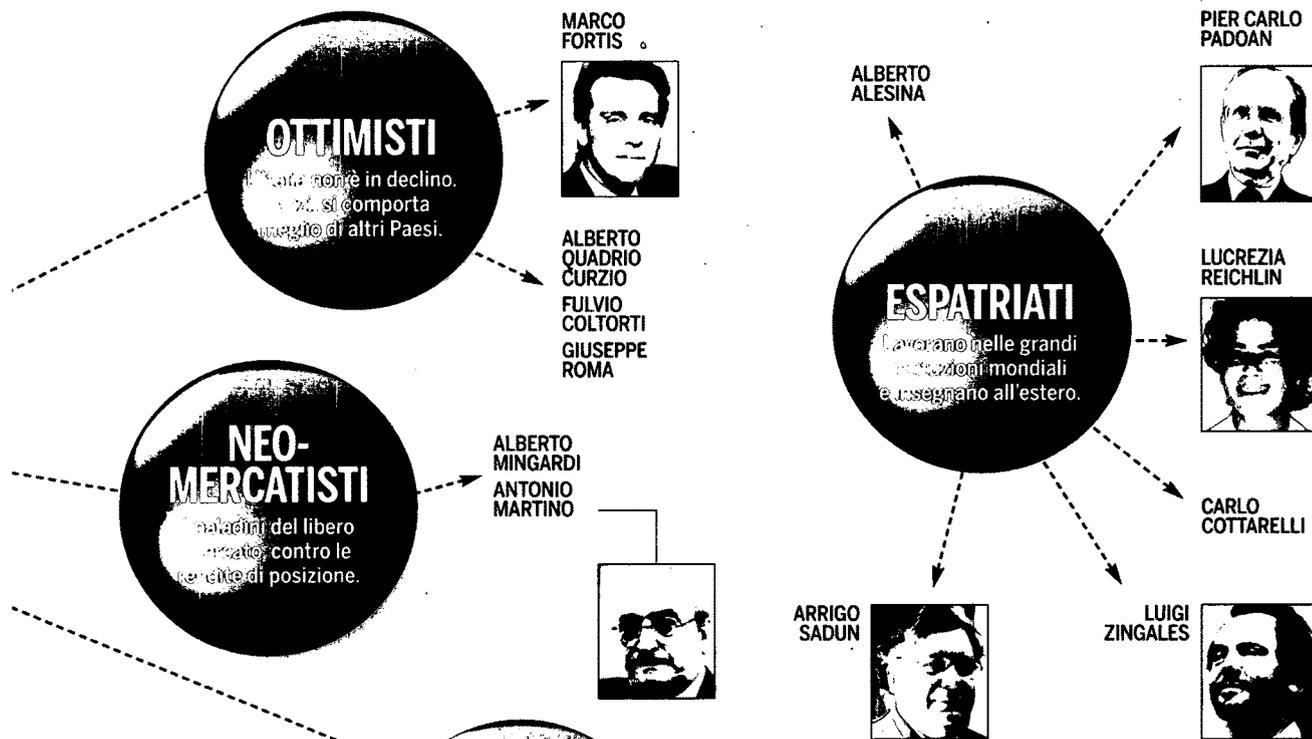
fica. Al primo posto colloca **Ben Bernanke**, sia come accademico, grande studioso degli anni 30 e del sistema finanziario, sia come banchiere centrale. Da anni fa cadere dal cielo un diluvio di dollari: peccato che il cavallo non beva e la carretta economica si muova molto, troppo lentamente. Gli Usa scontano una disoccupazione vicina ai dieci punti e i neokeynesiani che influenzano Obama non vivono tempi facili. Il consigliere principe, **Lawrence Summers**, è tornato a Harvard, ma per Roubini resta sempre il numero due al mondo. Seguito da **Jeffrey Sachs** che si occupa di come vincere la povertà nel mondo e **Paul Krugman** il quale raccomanda alla Casa Bianca di spendere, spendere, spendere.

Il loro livello intellettuale è fuori discussione, eppure parla-

no al passato non al futuro. Perché la nuova fase della crisi è determinata proprio da troppi salvataggi, insufficiente pulizia dei rami secchi, mancanza di riforme strutturali. L'ha detto chiaramente **Alberto Alesina** che con uno studio sugli effetti perversi della spesa pubblica insieme a **Silvia Ardagna** (anche lei bocconiana di Harvard) ha scosso il Fondo monetario internazionale. La piccata risposta è venuta da **Carlo Cottarelli**, ex Bankitalia, capo del servizio fiscale del Fmi. Il duello tra italiani d'America ha fatto notizia, ma nel frattempo sono uscite altre ricerche convergenti con la tesi di Alesina.

Ha cominciato **Carmen Reinhart**, nata Castellanos. Cubana, laureata alla Columbia con il Nobel **Robert Mundell** (neokeynesiano, padre teorico dell'eu-

ILLUSTRAZIONE DI STEFANO CARRARA



ro), è stata cinta d'alloro nel luglio scorso, all'ultimo prestigioso consesso annuale di **Jackson Hole**, patrocinato dalla Federal Reserve. Insieme al marito Vincent e a **Kenneth Rogoff** (sesto nella classifica di Roubini), ha mostrato che quando il debito pubblico supera una certa quota del Pil (il 90% è la soglia critica) la crescita si riduce di circa l'1% l'anno. Docente a Harvard, Rogoff si è fatto le ossa alla Fed con **Paul Volcker**. Proprio il vecchio banchiere, l'inflation killer degli anni 80, è diventato il grande saggio al quale tutti chiedono conforto.

Sulla scia degli eccessi keynesiani, rialza la testa chi, negli anni scorsi, ha inutilmente cercato di difendere il bistrattato mercato, a cominciare da **Vernon Smith**, Nobel nel 2002, per finire con **Robert Lucas**, teorico

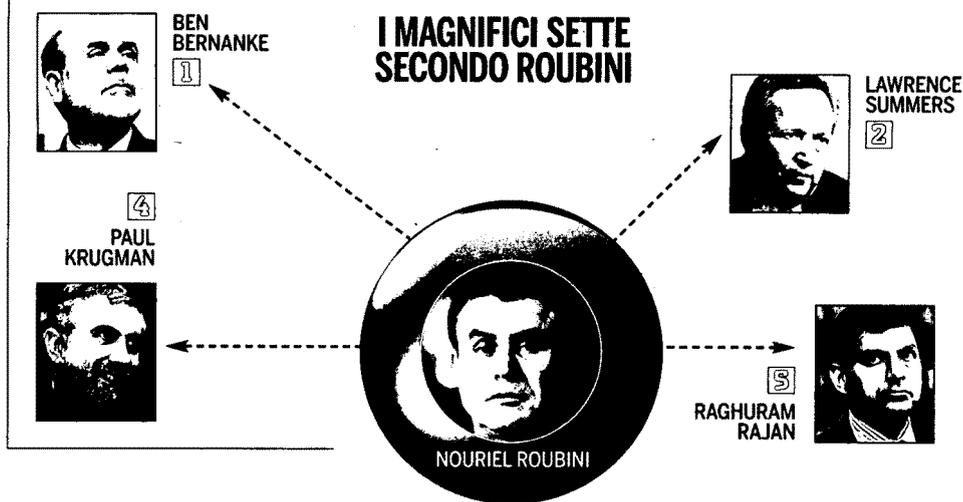
delle aspettative nazionali, anche lui Nobel nel 1995. Del resto, la svolta politica provocata dalle elezioni di metà mandato mette il vento in poppa ai nuovi Chicago boys: **Luigi Zingales** e **Raghuram Rajan** (quinto nella lista *Forbes*), la strana coppia che vuole salvare il capitalismo dai capitalisti (è il titolo di un loro fortunato libro), attaccano le collusioni tra politica e mercato, a spese del contribuente.

È vero che alcuni dei grandi colossi salvati cominciano a restituire i quattrini (come nel caso di General Motors e Citigroup), ma sono una manciata di miliardi, mentre bisogna farne rientrare almeno un migliaio. Diventerà cruciale, il prossimo anno, gestire il ridimensionamento del dollaro fino a costruire un nuovo sistema monetario internazionale, come ha

proposto **Martin Wolf** (numero sette della lista). **Robert Zoellick**, presidente della Banca mondiale, ha rilanciato anche l'oro come punto di riferimento del nuovo sistema, insieme a una manciata di grandi monete.

Dunque, si apre una nuova stagione: è il momento degli esperti in cambi e valute. In Europa i nuovi guru sono quelli che scommettono pro o contro l'euro. Per Zingales la sorte della moneta unica è segnata e si va verso un regime doppio: l'euro forte germanico e l'euro debole mediterraneo. Per scongiurare la frattura, **Cittano Amato** ha pubblicato un appello a favore di un nuovo patto di stabilità e di crescita, insieme a **Richard Baldwin**, **Stefano Micossi**, **Daniel Gros** e **Pier Carlo Padoan**. È un progetto di riforma in sintonia con quel che suggerisce **Mario Dra** ▶

## [ ATTUALITÀ ]



► **ghi** sia dal pulpito della Banca d'Italia sia dal salotto dei banchieri centrali riuniti nel Financial stability board.

Tra gli economisti influenti in Italia, non ci sono solo le stelle fisse dei grandi giornali, da **Francesco Giavazzi** sul *Corriere della sera* a **Luigi Spaventa** sulla *Repubblica*. Bisogna tenere d'occhio soprattutto chi lavora nelle grandi istituzioni mondiali. Come Padoan che, dopo l'esperienza al Fmi, è il numero due dell'Ocse. O **Arrigo Sadun**, rappresentante italiano al Fmi il quale ha suggerito a Tremonti alcune idee per il suo libro *La paura e la speranza*.

Un profilo nel quale si ritrova **Lucrezia Reichlin**, collocata tra le 30 donne più influenti nell'economia italiana. Dopo avere studiato alla scuola modenese di **Michele Salvati**, s'è costruita un ricco curriculum europeo, che l'ha portata all'ufficio studi della Bce e alla London Business School. Dal pensatoio londinese dove insegnarono Hayek e Popper arriva **Marco Simoni**, a consigliare la fondazione Italia Futura di **Luca Montezemolo** il quale, quando era presidente di Confindustria, aveva puntato su un altro giovane brillan-

te della nidiata Bankitalia, **Sandro Trento**, che oggi consiglia Antonio Di Pietro.

I nuovi virgulti di Via Nazionale si stanno sempre più specializzando nell'analisi dell'economia reale. Una linea introdotta già da **Ignazio Visco** che, una volta entrato nel direttorio, l'ha lasciata in eredità a **Salvatore Rossi**, molto attento allo sviluppo e a come evitare il declino. Bankitalia mette all'indice la fragilità del sistema imprenditoriale, in disaccordo con la **Condizione Bolson** di **Marco Fortis**, che Tremonti considera un punto di riferimento.

Opinionista brillante, non smette di seminare ottimismo sulla ricchezza delle famiglie e la forza dell'export. Gli danno ragione studiosi molto diversi: **Alberto Quadrio Curzio**, professore alla Cattolica di Milano, e **Fulvio Coltorti**, che dall'ufficio studi Mediobanca scruta il vitalismo delle imprese medio-piccole. Insieme a **Giuseppe Roma** del **Consob**, possono essere inseriti nella pattuglia della speranza.

La crisi divide anche antichi compagni di strada. Fautore dell'austerità come premessa allo sviluppo è l'ex ministro **Tomma-**

so Padoa-Schioppa, mentre tra gli sviluppisti è passato un austero d'antan come **Mario Monti**. Con lui il brain trust confindustriale, guidato da **Giampaolo Galli** e **Luca Paolazzi**. Una linea che trova all'estero autorevoli esponenti, da **Brad DeLong** (ex consigliere di Clinton oggi a Stanford) al Nobel 2001 **Joseph Stiglitz**, a **Olivier Blanchard**, capo economista del Fmi, il quale anzi vorrebbe come antidoto un po' d'inflazione.

La ripresa stentata dà nuova linfa ai fautori dello stimolo riducendo le tasse. La sconfitta alle elezioni di mid term costringe Obama a recuperare i tagli di George W. Bush. Mentre il *Wall Street Journal* ha lanciato un manifesto antistatalista firmato da **Allan Meltzer**, **Michael Boskin**, **John Cogan**, **John Taylor**. In Italia, si schiera per una diminuzione delle imposte una coalizione trasversale: da **Carlo De Benedetti** a **Mario Baldassarri** (consigliere di Gianfranco Fini), da **Stefano Fassina** del Pd, con un passato anche lui al Fondo monetario, a **Tito Boeri**, che dal fortitizio del sito «lavoce.org», non smette di battersi sotto lo slogan «non solo sacrifici». Fino ai profeti disarmati del mercato come **Alberto Mingardi** dell'Istituto Bruno Leoni e **Antonio Martino**.

Il vento sta girando, dunque. E girano anche le fortune degli economisti. A cominciare dai maestri del passato. Roubini e *Forbes* sono rimasti indietro: la magia di John Maynard Keynes non funziona, tornano Milton Friedman, Friederich von Hayek e soprattutto Joseph Alois Schumpeter. Più micro meno macro. Più industria, servizi, monete e commerci, meno politica. Non ministeri, ma fabbriche, là dove si produce davvero la ricchezza delle nazioni. ②

JEFFREY SACHS ③



KENNETH ROGOFF ⑥



MARTIN WOLF ⑦

**I VOTI DELLA STAR**

Nell'illustrazione, la classifica dei sette migliori economisti stilata per *Forbes* da Nouriel Roubini, a sua volta considerato una vera star della teoria economica.